

Parco d'Autore_1



Sulle orme di: Carducci, Verri, Stendhal, Gadda e Mazzucco

Si parte da Porta Capena, il sito da cui iniziava la via Appia, in stretta connessione con il centro monumentale di Roma, per poi percorrere il primo tratto della Regina Viarum, in direzione delle Mura Aureliane, con le sue importantissime testimonianze archeologiche, raggiungendo Porta S. Sebastiano, ma anche la meno nota Porta Latina.

Appena superate le Mura, i personaggi di un importante romanzo del Novecento ci descrivono quell'esiguo spazio tra città e campagna che si apriva verso il paesaggio aperto della valle della Caffarella. Là ci conducono i nostri autori, fino a raggiungere il Ninfeo di Egeria, luogo simbolo della valle e piacevole ambientazione per le feste popolari del Seicento romano.

1) Porta Capena (aiuola di fronte palazzo della FAO)

Giosuè Carducci: Appia antica I miglio, dalle Terme di Caracalla

"Poggiata il capo al Palatino augusto,
tra 'l Celio aperte e l'Aventin le braccia,
per la Capena i forti omeri stende
a l'Appia via".

Giosuè Carducci, Odi barbare, Libro I, IV, "Dinanzi alle Terme di Caracalla", 1877.

Nella famosa Ode, scritta tra il 14 ed il 24 aprile del 1877 durante il suo primo soggiorno romano, il Carducci descrive il desolato scenario delle vestigia di Roma, testimonianza della sua passata grandezza, contrapposto al meschino presente della nuova Capitale.

Nell'ultima quartina la personificazione di Roma, con la testa appoggiata al Palatino, ha le braccia aperte a sinistra sul Celio, a destra sull'Aventino, mentre con le spalle e tutto il corpo è distesa sulla via Appia, che dall'originaria Porta Capena muove verso i Colli Albani.

2) Sepolcro degli Scipioni, via di Porta S. Sebastiano, 9

Alessandro Verri: Sepolcro degli Scipioni

“Suonò per la città una voce mirabile che si fossero scoperte le tombe degli Scipioni, lungo tempo invano ricercate...giunsi agli avelli della stirpe valorosa. Alcuni erano poc'anzi sgombrati dalle ruine... Vidi confuse con le zolle e con le pietre biancheggianti le ossa illustri... contemplando quanto fossero offese dalla marra quelle spoglie meritevoli d'alabastro, ed ora divenute ludibrio della plebe e de' curiosi”.

Verso la metà di maggio del 1750 i fratelli Sassi, sacerdoti proprietari del terreno (Vigna Sassi) volendo ampliare la loro cantina si imbattono nell'ingresso dell'ipogeo.

Tutto il mausoleo venne aperto con scavi devastanti sfondando le gallerie: furono ingenti i danni e le manomissioni prodotte durante lo svuotamento delle gallerie in cerca di tesori.

Il sepolcro fu poi illustrato da F. Piranesi con l'aiuto di E.Q. Visconti e divenne una meta abituale per molti studiosi e visitatori che compivano a Roma il Grand Tour.

L'impressione che suscitò la scoperta nei contemporanei si legge nelle pagine di Alessandro Verri nella sua opera “Notti romane al Sepolcro degli Scipioni”, pubblicato a Roma nel 1803.

Verri immagina di incontrare i fantasmi degli antichi romani guidati da Cicerone, e di intrattenersi con loro sulla grandezza e la decadenza della civiltà, sulle leggi, le istituzioni e la religione.

3) Sepolcro degli Scipioni, via di Porta S. Sebastiano, 9

Stendhal: Sarcofago di Scipione Barbato, rinvenuto nel Sepolcro degli Scipioni

"Questa tomba, che ora si trova dentro la cerchia delle mura, era un tempo fuori Porta Capena. Non riuscivamo a staccarci dal grande sarcofago di L. Scipione Barbato. Quanti

ricordi suscita! Ma perché non lo ricollocano dov'è stato trovato?"

Stendhal, "Passeggiate romane", Parigi 1829.

Viaggiatore per circa un terzo della sua vita, Stendhal elegge l'Italia sua meta privilegiata. Ha una grande passione per Milano, mentre Roma non lo seduce, gli appare una città del passato, piena di rovine superbe e oltraggiate dal "génie du christianisme". Il 17 marzo 1828, durante una visita al Museo Pio Clementino, costruito per iniziativa di papa Pio VII, grande appassionato di antichità, Stendhal resta affascinato dal sarcofago di L. Scipione Barbato, rinvenuto nel 1780 nel Sepolcro degli Scipioni a Villa Sassi, al I miglio della via Appia. Sostituito con una copia posta all'interno del sepolcro, l'originale entrò a far parte delle collezioni del nuovo Museo.

Stendhal, con una sensibilità "moderna" per il contesto, si rammarica del trasferimento, auspicando il ritorno dell'opera nel suo luogo originario.

4) Via delle Mura Latine, via Latina, Piazza Galeria, via Latina, via Macedonia, ingresso

Caffarella

Carlo Emilio Gadda: Valle della Caffarella, lato ferrovia Roma-Pisa

"...ma da otto anni ereno venuti a stà a Roma, sì, fori de Porta Latina, in mezzo a l'erbaggi se po di, una strada de campagna che c'è appena un cartello che c'è scritto via Populonia, "e lì ce stanno l'ortolani dentro a le baracche. Lì stemo noi, prima de la ferrovia: che de qua," fece il gesto, "se scegne giù tra le canne fino a la marana de la Caffarella".

Carlo Emilio Gadda, "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana", I ed. Milano 1957.

La zona descritta, nell'inconfondibile lingua di Gadda, è quella che, negli anni '20 del '900 in cui è ambientata la vicenda del commissario Ingravallo, era caratterizzata da piccoli orti e baracche, fuori Porta Latina.

5) Ninfeo di Egeria

Melania Mazzucco: Valle della Caffarella, Ninfeo di Egeria

"La domenica i romani si trasferivano in massa sui prati e tra i boschi della valle della Caffarella - e chi arrivava quando il sole era già alto non trovava nemmeno uno spicchio

d'erba per stendere la tovaglia e uno sterpo per accendere il fuoco".

Il romanzo della nota scrittrice romana ha per protagonista Plautilla Briccia, geniale pittrice e "archittrice" del '600, che realizzò tra l'altro la Villa del Vascello sul Gianicolo, sede di combattimenti durante la Repubblica Romana del 1849. Plautilla, a cui la Mazzucco restituisce la giusta fama, era figlia di Giovanni Briccio, autore di storie popolari in ottava rima, molto in voga nel Seicento, tra cui "Lo stazzo della Caffarella", componimento poetico del 1620, famoso al tempo, in cui descriveva le scampagnate che si svolgevano a maggio in Caffarella, presso il Ninfeo di Egeria.

A cura di Caterina Rossetti.

Gennaio 2021